

IL PERSONAGGIO

In volo per Barcellona l'ex capo dello Stato dice: "Massimo ha fallito". Ma forse lo incontrerà in settimana

# La svolta di Cossiga

## "D'Alema, addio"

### "Viva Prodi, ci andrò anche in ginocchio"

dal nostro inviato CONCITA DE GREGORIO

**BARCELLONA** — Requiem per D'Alema. «No, non è ancora finito. E' nella stessa condizione del capretto che cucinava mia nonna: il forno è acceso e bello caldo, il capretto scuoiato coperto di spezie, lì sul tavolo di marmo». Pronto per essere cotto in autunno, ride Francesco Cossiga. Il Picconatore è tornato. Quasi del tutto ristabilito da una brutta frattura che lo ha tenuto fermo due mesi, dimagrito e pericolosamente in forma, in volo per Barcellona dove resta tre giorni, il rientro in politica. Io non muoverò un dito per salvare D'Alema, annuncia dopo tanto silenzio, «così come lui non ha mosso un dito per me». Anzi, ecco cosa farò: «Andrò da Prodi, fino a casa sua e se serve anche in ginocchio. Ci ho parlato ieri mattina per telefono, una conversazione cordialissima. Andrò da lui ad offrirgli la guida del centro da ricostruire. E se il prezzo da dare in cambio è Massimo D'Alema io sono pronto a pagarlo. Questo gli dirò: credo a Bruxelles, credo la settimana prossima».

Requiem per l'alleato D'Alema, colpevole di aver abbandonato il disegno del centrosinistra europeo, di aver «umiliato i popolari», di aver lasciato disgregarsi l'Udr ma soprattutto di aver consentito a Veltroni di continuare a «giocare con l'Ulivo». Si separa la strana coppia, quella che ha dato vita al primo governo «dei postcomunisti in Italia». Ma non è detta l'ultima: i due potrebbero incontrarsi in settimana. D'Alema infatti - in serata - avverte il pericolo, cerca Cossiga.

lo chiama da Roma. Lui non risponde. Trova Angelo Sanza, invece, in Spagna col presidente. Una telefonata di quaranta mi-

nuti, in cui Sanza spiega e rispiega - «ti avevamo avvisato» - e infine si accorda: un incontro a Roma tra il premier e Cossiga.

Il quale è venuto a Barcellona in forma ufficiale, per consegnare a nome di Ciampi l'onoreficenza di Gran Croce a Josep Duran i Lleida, leader del partito moderato di Unió, colui che insieme a Jordi Pujol dà un sostegno vitale al governo del detestato Aznar. Aznar, che ha consentito l'ingresso di Berlusconi nel gruppo Ppe. Ma in politica, spiega Cossiga, tutto può cambiare molto rapidamente: il nemico di ieri può essere l'alleato di domani.

**Prodi, per esempio.**

«Prodi è un uomo di grande senso pratico. Con Berlusconi infatti si intende benissimo. E' un uomo intelligente, anche».

**Ma lei non ha combattuto fino a ieri contro l'Ulivo?**

«Ho mandato Prodi in Europa, certo. Ma non confonda, non attribuisca a me intenzioni di altri. Prodi è perfetto per quell'incarico. E oggi è l'uomo che può riuscire dove D'Alema ha fallito».

**Il centrosinistra europeo?**

«Certo. Il centro, e la sinistra. D'Alema, il cui discorso d'insediamento da Ciampi era ispirato dal mio al Senato, non ha saputo tener fede al nostro progetto. Non si è fidato dei suoi stessi alleati».

**Si è offeso perché D'Alema ha detto: Cossiga non conta?**

«Non scherziamo. La politica è cosa diversa dal fatto personale. Poi certo che è stato il solo a non venirmi a trovare quando sono stato male. Sono venuti Violante e Mancino, Scalfaro due giorni prima di lasciare il Quirinale, Ciampi il giorno dopo il giu-

ramento, è venuto Walesa. Da me, a casa. D'Alema neppure una telefonata. Poi mi ha telefonato il giorno dopo la sconfitta alle europee per dirmi: presidente, dammi una mano. Beh, troppo tardi. Tardi nella sostanza, ma a volte è anche una questione di stile, di buona educazione: contano, in politica. Bisognerebbe insegnarlo a Minniti, che è venuto a pranzo da me e mentre era a tavola gli squillava il telefonino».

**Chi era, al telefono?**

«Si figurì, era Parisi. Minniti si è alzato da tavola perché non voleva che Arturo sapesse che si trovava a colazione da me. Gli ho detto: salutame-

lo. Io Parisi, a Sassari, l'ho tenuto sulle ginocchia. Gli ho insegnato a dire parolacce e a dire messa. Ora non risponde agli auguri. Pensa che io sia uno dei cinque che ha accoltellato Prodi».

**Cinque?**

«D'Alema, Marini, Cuccia, Romiti ed io. Si

sbaglia. Prodi è scivolato da solo, e Parisi ci ha messo del suo a fargli perdere l'equilibrio».

**Torniamo a D'Alema. Di quali colpi politiche si è macchiato?**

«Primo: ha lasciato che Veltroni continuasse a giocare con l'Ulivo, senza capire che alla fine di quel gioco lui, D'Alema, sarà tagliato fuori. Secondo: ha mortificato i popolari con l'elezione di Ciampi. Lo sapevano tutti che aveva fatto l'accordo con An e Forza Italia da un mese, su Ciam-

pi. Lo sapevo io da casa con la gamba rotta. Ho anche chiamato Rosetta Jervolino per dirglielo. Solo a Marini l'ha detto 48 ore prima. Povero Franco, gli ho parlato stamani».

**Terzo?**

«Terzo: non ha mosso un dito per tenere insieme l'Udr, ha continuato a foraggiare Mastella con presidenze e poltrone facendo un calcolo di convenienza: Mastella ha i deputati, e quindi... Ma che politica è, questa? E' fatta per restare al potere? Qual è il disegno politico-strategico di D'Alema? Non vede che lo hanno massacrato? Non io, sia chiaro, sono i suoi che lo massacrano».

**I suoi chi, esattamente?**

«I Democratici, Veltroni. Quelli che ha lasciato crescere nelle sue belle riunioni con l'Ulivo. Ma non capisce che tutta questa canea sulla giustizia non è fatta da quelli del suo partito per colpire Berlusconi ma per colpire lui, per impedirgli di trovare con Berlusconi un accordo sulle riforme? Chieda a Natta, a Tortorella, a gente che capisce di politica. Invece no, si sente furbissimo. A differenza di me, che non sono furbo ma figlio di buona donna».

**E perciò lei stacca la spina, a D'Alema...**

«Ah no, non sono io che stacco la spina. Sto a guardare. A volte penso: peccato che un bravo ministro come Scognamiglio debba lasciare. Altre volte penso invece: e se Scognamiglio restasse? E se fosse D'Alema solo a lasciare?».

**Per far posto a Dini presidente, forse?**

«Dini, già. Anche lei ha notato che si sta scaldando a bordo campo?».

In serata il premier cerca il Picconatore ma trova Sanza. Una telefonata di quaranta minuti